OSSERVAZIONI
CLINICO-MEDICHE
SUL
COLERA MORBO

Del Conte

Domenico Rotondo

CAVALIERE DEL SACRO MILITARE ORDINE DI S. GIOVANNI DI GERUSALEMME; DOTTORE IN MEDICINA E FILOSOFIA; REGIO COLLABORATORE ALLA CATTEDRA DI MEDICINA CLINICA DELLA REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDII DI NAPOLI; SOCIO DELLE ACCADEMIE IMPERIALE E REALE DE' GEORGOFILI DI FIRENZE; TIBERINA E DE' LINCEI DI ROMA; MEDICO-CHIRURGICA NAPOLITANA; DEGLI AFFATICATI DI TROPEA; FLORIMONTANA DEGLI INVOGLIATI DI MONTELEONE; DELL' ISTITUTO COSENTINO; DELLE SOCIETÀ ECONOMICHE DI TERRA DI BARI, E DI PRINCIPATO ULTRA, EC. EC.





NAPOLI
Dalla Tipografia Testa
1837.

Ars medica ex rebus perspectis planeque cognitis, atque ab opinionis arbitrio seiunctis praeceptionibus constat; datque rationes certas, quae habent ordinem, et quasdam errare in faciendo non patientes vias: at hypothesibus, quibus hodie delectamur, quid incertius? An ea quidquam aliud habent, ut plurimum, nisi meras coniecturas, quibus ex similitudine in varias partes non nunquam etiam contrarias trahimur? Baglivi de praxi medica lib. 1 cap. 1 §. 8.

ALLA

GIOVENTÙ STUDIOSA

CLINICO-MEDICA.

Offero a Voi, dilettissimi giovani miei, questa qualunque siasi mia Operetta, in cui si contengono le osservazioni da me fatte sulla *Colera :* e ciò non solo per darvi un testimonio dell'amor, che vi porto; ma per rimeritarvi di quell' impegno, che sempre ho scorto in Voi nell'avere appreso con animo alacre i miei insegnamenti. Nè vi rechi maraviglia, se io più tardi di quel che forse facea mestieri dia alle stampe queste mie osservazioni; poichè se malagevole intrapresa sembra ad ognuno il dare alla luce le opere sue, perchè nel giudizio altrui più aggiustato ed acconcio non cadano onde ne rimeriti una convenevole critica; assai più difficile voleasi tenere da me, che gretto ravvisandomi e povero d' ingegno, senz'arte e maestria di forbito scrittore, acceso

zelo mi sospingea di tormi un carico, pel quale avessi potuto avvantaggiare al Regno nostro, che più d' ogni altra cosa amo, ed onoro. E vi confesso, e vi giuro, onorandi giovani miei, che gravi cagioni eziandio m' avrebbono da quello stornato, se riandando colla memoria le passate cose, non avessi veduto, che molti tenendo dietro al giudizio della più parte de' dotti della nostra Metropoli, e di straniere nazioni, che della fatica mi rimeritarono con premi, ed onori; mi ebbero degnato del loro compatimento quando altre due opere io compilai (1). Ma ora più mi conforta e rincuora, che avendo io lungamente meditato sopra i libri di coloro, che scrissero avanti, la meno parte trovai, che per ingegnarsi a trattar sottilmente, e con ammanierate ragioni il nobile subbietto, di cui vi verrò parlando, caddero in molte pecche, e sconcezze, che

(1) La prima è la compilazione delle osservazioni fatte nell'Istituto Clinico medico della Regia Università degli Studii su la febbre petecchiale del 1817: l' altra è la compilazione delle osservazioni degli anni susseguenti sino al 1824 anche fatte nell' Istituto sudetto.

di leggieri scorgiamo; la più, che della cosa l' esterna buccia quasi risguardando, per accattarsi fama, e danaro facendo prò a se stessi, tai cose dissero, che furono semi, che fruttarono danno. Dappoichè l' arte nostra, che tutta negli esperimenti s' aggira, bassa e svantaggiosa si rende, quando a questi non tiene dietro come a fiaccola, e scorta. Il perchè non avendo io l'animo inteso o alla gloria mia o alla malnata cupidigia del guadagno volli primamente tormi a guida l'esperienza secura e fedele maestra degli uomini. E guari al certo non istetti, che aguzzatovi l'intelletto, e le primitive forme del male, ed i funesti suoi cangiamenti non ne conobbi, e senza risparmiare a vigilie, e ad ostinati travagli, la difficil arte apparai d' altrui guarire. Con lieta fronte adunque e serena a Voi la spongo, o miei cari giovani, perchè di quella vi gioviate se la bisogna il chieda; o se pur, com' io spero, il graziosissimo Iddio da questo bel paese d' Italia terrà per sempre lontano questo malanno, voi solamente conforto ne vogliate prendere, e vero compiacimento; chè l'apprendimento di poter aiutare, e di dar

salute altrui vuolsi tenere come cosa assai bella , e divina. Pregovi da ultimo , che dell' utilità ed efficacia della mia medicatura vi rendiate più certi con quegli stessi parlando, che per me furon sani, e che sempre ponghiate mente, che nessun vile interesse fu che indussemi a scrivere ; e che molti sudori sparsi in esperimenti ; e vi scongiuro eziandio che le cose mie non vogliate uguagliar con l' immagine del bello, che portate impronta. Fate di star sani , e giulivi.

Cav. Domenico Rotondo.

TRATTATO

SUL

COLERA MORBO.

I.

COME LA VOCE *COLERA* NON SIA ADATTATA AL MORBO, DI CUI SI FA PAROLA.

Primamente la voce *Colera* deesi intendere come malacconcia al morbo, che noi osserviamo. E di ciò chiarissima è la ragione. Dappoichè vegnendo quella dal greco vocabolo χολαειν, che traslatato nella nostra favella indica sdegnarsi, o da χολη, ης, che significa bile, dovrebbe addimostrarne il vero significato muovendo la bile, e sospingendola o per emesi, o per catarsi. Ma ciò non avviene; imperocchè l' evacuazioni non sono biliose, com'è noto a chiunque fu preso dal morbo, o ha assistito gl' infermi colerici. Dunque alla malattia di cui si fa parola non conviene la voce *Colera*.

II.

COME A QUESTA MALATTIA NON PUÒ DARSI UNA DEFINIZIONE *A PRIORI*, NÈ *A POSTERIORI*, COME SI DICE.

Ognuno è certo, che una definizione, la quale vuol andare minutamente per le parti della cosa da definirsi, e vuol fare aperte tutte le ragioni, che debbonsi addurre, è molto da pregiare, ed affatto acconcia all'intendimento di tutti. Che se ciò non può addivenire perchè non si giunge a penetrare nella natura delle cose, che voglionsi definire, ognuno è pur certo, che non è per questo da accaggionarsi d'ignoranza colui, che avendo in animo di ben definirla per ispiegarne la natura, non ne addimostri l'essenza. Per la qual cosa credo, che niuno sarà per darmi nota d'ignorante, se nel definire, che fo la *Colera* non dò una definizione, che non ne includa la cagion primitiva.

V'ha ancora dippiù. Che essendo l'analogia la guida, e la scorta della conoscenza delle malattie, che affettano il corpo dell'uomo, in questa esser non vi può, perchè è dessa una malattia propria *sui generis*.

E quantunque si volesse somigliare alle perniciose algide, ed al *Colera morbo*, che con saggezza ci vien descritto da' nostri maggiori; pure molte cose vi sono, le quali la fan da quelle dis-

somigliante. Ed io quì tutte le potrei addurre, ma solo basta dirvi, che la cura, che in questa giova, non si può in verun conto a quelle adattare.

Alle quali cose s' aggiunge ancora, che neppure per induzione puossi comprendere la natura di tal morbo. Imperciocchè se ti fai bene a disaminare i fenomeni, t' avvedi, che la cagion secondaria, e non mai la primitiva, che di quella è cagione potrà a te esser palese. Come *ad e.* ti si farà noto, che il sistema nervoso risveglia que' sintomi, che vedi, ma non conoscerai la cagione per la quale soffera il sistema de' nervi. E ciò, ch' io dico è confermato dall'autorità di celeberrimi medici scrittori valevolissimi.

Così adunque essendo le cose siami permesso di definirla per *una malattia di cagione ignota, perloppiù violenta, la quale primariamente attacca il sistema de' nervi.*

III.

COME DEBBONSI INTENDERE LE PAROLE DELLA DEFINIZIONE.

In quanto alla prima così ragiono. Ogni cagione, che offende le azioni vitali, naturali, ed animali del corpo umano, dicesi morbo. Dunque la *Colera* è un morbo.

Di cagione ignota perloppiù violenta. Già per l'addietro provammo la cagione primitiva della *Co-*

lera esserci ignota. Dicesi violenta una cosa, che dipartendosi dalle giuste, e determinate leggi della natura ne induce un presto cangiamento. La *Colera fulminante* adunque, che in brevissimo tempo uccide, è malattia violenta. Ed a questa aggiungemmo la voce *perloppiù* per distinguerla dalla *Colera* mite.

Che *attacca primariamente il sistema de'nervi.* Non si può avere un subitaneo dolore, un forte stringimento, una convulsione o clonica o tetanica, se non soffre il sistema de'nervi. La *Colera* adunque, in cui queste cose s'avverano, è malattia nervosa.

IV.

COME PUÒ MEGLIO PRUOVARSI, CHE LA *COLERA* SIA MALATTIA NERVOSA.

Pare a me come cosa certa, che a niente altro possano riferirsi morti tanto preste se non a lesioni considerabili del sistema nervoso, le malattie del quale possono uccidere senza lasciare nel corpo verun sensibile cangiamento, come ravvisasi in quei, che muoiono di *Colera fulminante.* Il dolore al pari del piacere smoderato possono uccidere, e pur queste son due cagioni, che operano immediatamente sopra i nervi. La *Colera* adunque è malattia nervosa.

Il che con acconcia proporzione si può adattare alla *Colera*, che chiamano mite, nella quale i

nervi non sono molto abbattuti, e possono non solo da loro, ma ancora aiutati dall' arte reagire alla cagione morbosa.

Voglionsi imperò distinguere i nervi della vita organica da' nervi della vita animale. Questi servono principalmente agli organi de' sensi, e dei movimenti muscolari: quelli, che si distribniscono alle viscere interne, sono gli strumenti delle funzioni organiche.

La *Colera* attacca principalmente i nervi della vita organica.

Ciò si pruova perchè si veggono contrazioni muscolari violente, che alternansi di tratto in tratto senza consentimento della volontà, un veemente stringimento sentesi nella regione epigastrica più che in ogni altra parte del corpo; brividi di freddo si estendono lungo la spina dorsale: ed al contrario le sensazioni, ed i moti volontarii non vengono ad esser alterati se non per consenso, come *ad e.* l' intelletto non vale a riflettere sopra se stesso normalmente, etc. Deesi adunque conchiudere, che la *Colera* sia malattia nervosa, e specialmente de' nervi della vita organica, della malattia de' quali ne partecipano per consenso i nervi della vita animale. Poichè tale è la simpatia, che esiste nelle parti del corpo umano fra loro, che della sofferenza d' una parte par che ne dee essere l' altra partecipe. Il che con la sua solita singolarissima energia espresse il vecchio di *Coo* dicendo Συρρια μια, Συμπνοια μια, Συμπα-

θεια παντα, *consensus unus*, *conspiratio una*, *consentientia omnia*. Ed è dimostrato da lunga serie di fatt' incontrastabili, che non v' ha particella nel corpo umano, che fortemente irritata non propaghi la sua irritazione alle altre. Ma oltre a questa general simpatia v'ha quella di ciascun'organo in particolare, la quale offre a chi l' indaga un bel campo da poter ravvisare la loro armonia. Poichè è tale questa forza alle volte, che molto più è notabile il dolore, ch' è nella parte simpatica di quello, che patisce la parte affetta. E perciò non è di rado, che mentre il pulmone dritto s' ammala, il sinistro soffre più di lui. Così il calcolo ne' reni risveglia vomiti ostinatissimi, e le malattie gastriche alle volte non producono dolore nello stomaco, mentre sono cagioni di dolore di testa, di vertigini, e di convulsioni ec.; e così di tu delle altre cose.

La *Colera* adunque attacca primariamente i nervi della vita organica, e consensualmente quei della vita animale.

Fa di mestieri inoltre, che io vi dica quali sieno i nervi della vita organica primariamente offesi.

Disaminando partitamente i fenomeni del morbo, e quei, che si ravvisano i più costanti, e sono i più infausti per gli ammalati, m'avveggo, che il plesso *coronario stomacico* è quello, che è primariamente offeso, il quale subito comunica la sua irritazione più che agli altri, al plesso *cardiaco*.

Ma siccome questi due plessi sono aderenti e per

la loro formazione, e pe' loro attacchi a molti altri come *ad e.* al nervo vago, al grande, ed al piccolo intercostale, e siccome questi ultimi ne formano svariatissimi, ed a molti sono aderenti, come *ad e.* al ganglio semilunare interessantissimo in questa malattia, a tutt' i plessi addominali, ed a somiglianti, com'è noto a chi ha studiato l'Anatomia, così ne segue, che se quei due primariamente soffrono, gli altri debbono per consenso soffrire. Il che noi già abbiamo provato.

Le quali cose tutte ci menano a spiegare benissimo donde dipenda il forte stringimento alla regione epigastrica, i dolori vaghi pel petto, i brividi di freddo lungo la spina del dorso, e poi il raffreddamento generale marmoreo, l' iscuria, i *crampi*, ed altre cose a questi simiglianti.

Il perchè conchiudo, che la *Colera* è malattia nervosa, che attacca primariamente i nervi della vita organica, e specialmente il plesso coronario stomacico, ed il plesso cardiaco.

V.

COME LA CAGIONE DELLA *COLERA* NON RISVEGLI INFIAMMAZIONE.

Vengo ora a trattare di una cosa ardua, e difficile, imperciocchè debbo oppugnare l' opinione di molti scrittori, e della maggior parte degli uomini, che a quella acconsentendo hanno per cer-

to , che la cagione qualunque essa siasi della *Colera* risvegli infiammazione. Ma quantunque cosa malagevole ella sia ; purnondimeno tanti sono gli argomenti , che mi fan prò , che ognun potrà vedere s' io mi vada errato.

E vaglia il vero. L' istesse *autopsie* da loro fatte addimostrano in maniera più chiara ciò, che io vi dico. Imperocchè non è da dirsi infiammazione quel che trovasi negli intestini o nel mesenterio , o in altro luogo , ma piuttosto una stasi , o congestione di sangue venoso. Il che dipende a mio divisamento dalla inazione dell'estremità de' vasi , per cui la massa del sangue viene sospinta nell' interno. Così *ad e.* il circolo sanguigno del sistema della vena porta per l' inazione dell' estremità vascolari del fegato vien' impedito, e ne segue, che maggior quantità di sangue diriggendosi a' vasi del mesenterio , o degl' intestini forma uno stato di pienezza , o di congestione , e non già d' infiammazione. Dappoichè dicesi congestione la chiusura di un canale , che toglie il passaggio al liquido scorrevole nata dall'eccesso della mole , che dee passare , la quale avvanza la capacità del vase che debbe trasmetterla. E di ciò la ragione ci convince. Poichè se quanto vien trasportato dalle arterie , tanto prendessero le vene , allora non vi sarebbe nè infiammazione , nè congestione. Dunque perchè una qualche parte s' infiammi due cose debbonsi verificare , cioè o che il sangue portato dalle arterie non tutto si prenda dalle veue, perchè le ra-

mificazioni arteriose non gli danno il libero passaggio , oppure essendo troppo violento l' afflusso del sangue arterioso, non solo chiude le strade pel detto passaggio , ma fa che succeda travasamento per la dilatazione sforzata de'vasi , che lo contengono. Ma ciò nell'uno e nell'altro modo perchè facciano le arterie, fa d' uopo, che il cuore con maggior violenza del solito sospinga il sangue. Dunque il cuore debbe avere un'attività maggiore del solito. Ma noi abbiamo per l' addietro provato , che il plesso cardiaco è oppresso ; il cuore adunque dee rallentare i suoi movimenti. La qual cosa non coerendo colle anzidette ragioni , vogliamo conchiudere , che la cagione della *Colera* non induca infiammazione.

Ma puossi con più acconcezza dire, che sia stasi di sangue venoso ; perchè le vene sono in cui il sangue si ritarda. Ma ritardato per le vene il ritorno del sangue non vi può esser infiammazione; perchè in lei vi vuole l' impeto del sangue scorrevole , del quale non possono riempiersi le vene. Dunque la cagione della *Colera* non risveglia infiammazione.

Queste cose or ora dette ci spianano la via ad altri argomenti ; cioè , che non l' infiammazione, ma la stasi venosa ha tolleranza alle sostanze eccitanti diffusive da noi adoperate nella *Colera* con sommo vantaggio , e che senza ammettere la congestione venosa non potrebbero bene spiegarsi tanti fenomeni , come *ad e.* la distintissima va-

ricosità delle vene de' piedi, e delle mani, la cianosi, e molte cose somiglievoli.

V'ha ancora dippiù. Qualunque siasi infiammazione non può addivenire per se cagione di morte d'un qualche tessuto, se pria non faccia il suo corso, e non degeneri in uno de' suoi esiti. Ora perchè ciò addivenga, v'ha bisogno di molto tempo, come a tutti è noto, ed al contrario la *Colera fulminante* in sei, in sette, in dodici ore uccide. Dunque la cagione della *Colera* non risveglia infiammazione.

Dippiù. Non v'ha nessuno segno caratteristico d'infiammazione. Dunque l'infiammazione non esiste. E ciò si pruova così. Manca, come si è detto l'influsso del sangue arterioso. Dunque manca ogni segno caratteristico d'infiammazione.

Dippiù. Perchè si produca un'infiammazione v'ha bisogno d'un qualche stimolo, o irritamento. Ma noi abbiam già detto, che la cagione primitiva della *Colera* agisce su i nervi immediatamente, e non già sul sistema vascolare sanguigno. Dunque la cagione della *Colera* non risveglia infiammazione.

Inoltre. Un'infiammazione intensa (come dee esser pe' fautori dell'infiammazione nella *Colera*) vuol essere cagione di febbre. Ma nella *Colera* la febbre manca, anzi si reputa somma industria del medico il suscitarla. Dunque la cagione della *Colera* non induce infiammazione.

Inoltre. Se la cagione della *Colera* inducesse

infiammazione, questa dovrebbe appartenere ad una di quelle descritteci da tutt'i pratici, e dovrebbe risvegliare gli stessi sintomi. Ma i sintomi della *Colera* sono differenti a tutte le conosciute infiammazioni. Dunque la cagione della *Colera* non risveglia infiammazione.

Inoltre. Il salasso generale per quanto è giovevole nell'infiammazioni, tanto è nocivo nella *Colera*; imperocchè con questa chirurgia le forze vitali si abbattono vieppiù. La cagione adunque della *Colera* non risveglia infiammazione.

Resta adunque provato dalle cose già dette, che nella *Colera* non vi possa essere infiammazione.

Io suppongo per altro che ognuno s'avvegga, ch'io abbia parlato della *Colera* come *Colera*; cioè pria che passi nello stadio di reazione, poichè la reazione, come vedremo, potrebbe indurre infiammazione.

VI.

ILLAZIONI GENERALI DALLE COSE GIA' PROVATE.

Dalle cose anzidette, e dall'avere stabilito, che la *Colera* sia malattia nervosa, e che la cagione della stessa non risvegli infiammazione, si dee conchiudere.

1. Che debbano essere giovevoli i rimedii nervini adoperati a seconda del temperamento, del sesso, dell'età, della maniera di vivere dell'infermo ec.

2. Che non ad altro scopo si tenda con questi rimedii, se non che a produrre una reazione moltissimo necessaria nello stadio algido.

3. Che coloro, i quali han voluto trattare gli ammalati col sistema deprimente, han nociuto piuttosto, che giovato.

4. Che nella *Colera* non si curi la cagione primitiva, ma l'effetto il più imponente primariamente da quella risvegliato, che poi si rende cagione di altri effetti.

VII.

QUANTI SONO GLI STADII NELLA *COLERA*.

Intromettendomi a parlare, come fa d'uopo, delle osservazioni da me fatte su questa malattia è mestieri, che ingenuamente io vi confessi, che dessa nuova del tutto non mi si porse a vedere. Imperocchè io, che tutte metto a disamina le cose, più men presi briga alloraquando udii che questo morbo erasi sparso, e divulgato, e che sommi uomini aveanlo con maestria descritto. Sicchè lessi con diligenza le di loro opere, ed apponendo a' loro pensamenti le mie considerazioni, molte cose io divisai nell'animo mio, le quali or trovo essere vere, e che affatto rispondono a' miei pensamenti. Ma siccome l'intelletto fornito dell'aiuto delle osservazioni conseguisce al dir di Baglivi (1)

(1) Cap. 1 lib. 1. *Longarum observationum praesidio instructa mens sagax potissimam curandorum hominum ra-*

un nobile mezzo da curare gli uomini ; così io perfezionando i miei raziocinii con ciò che addimostrava la malattia , m'avvidi , che l'accuratezza del medico non volea esser soltanto posta nel curare ne' tre stadii , che da tutti si ammettono ; ma che ancora v' avea un' altro scoglio da superare , il quale avrebbe potuto esser cagione di conseguenze funestissime. E perciò mai voll'io lasciar l'ammalato, se pria non avessi veduto svelta dalle fondamenta la malattia. E quello stato volli addimandarlo stadio di convalescenza.

Quattro adunque sono gli stadii della *Colera* quando vi succede reazione.

Il primo, che dicesi d'invasione, o d'ingruenza.

Il secondo , che chiamiamo stadio algido spasmodico.

Il terzo, che addimandasi di reazione.

Il quarto , che da me vuolsi dire di convalescenza non punto dagli altri indifferente per la cura , che deesi fare de'residui morbosi, onde impedirne altri mali cronici interessanti.

tionem assequitur, praesertim si librorum lectio accesserit : iis tamen evolvendis nisi maximas adhibeat cautiones, verendum est ne ibidem novam inveniat curandi causam unde nova se posse doctrinae adiumenta petere existimabat.

VIII.

QUALI SONO I SINTOMI DE' DIVERSI STADII PARTITAMENTE.

Pria , che vi venga ad esporre l'enumerazione degli ammalati curati , e guariti non solo da me, ma eziandio da mio nipote Dottor GAETANO ROTONDO stimo esser cosa necessaria di notare i sintomi principali , e costanti di ciascuno stadio per discendere quindi all' etiologia , ed al metodo curativo d' amendue noi praticato , e finalmente entrare in un' intrigatissimo laberinto, dal quale m'ingegnerò d' uscirne liberamente perchè così terminassi in qualche modo la gran lite, onde un'arcano ci par la *Colera* , la quale si raggira nello stabilire se questo morbo sia contagioso , o epidemico , o pur nò.

Sintomi del primo stadio.

I colerici in prima essendo sani e robusti sono di repente compresi da grave incommodo nella regione epigastrica , ove avvertono dolore, oppure un senso di costrizione , di smania, e di bruciore, il quale unito alla sete è un' incommodo il più grave , il più frequente , il più costante in questa malattia. Di poi si manifestano tosto il vomito , e la deiezione alvina senza alcun dolore. Le

prime evacuazioni sono di ciò , che era contenuto nello stomaco , e negl' intestini , cioè o d' alimenti , o d' escrementi , e quando non v' ha più esistenza d'alimenti quel che si vomita è liquido viscoso inodoro di colore biancastro , talvolta con piccole porzioni di materiale nerastro. Il che ancora ho osservato nell' evacuazioni ventrali , ove mai non ho conosciuto nè acido , nè bile. Dipoi gl' infermi cominciano ad avere la respirazione agitata con oppressione , ed inquietudine al petto. E vedesi per poco agitata la circolazione arteriosa , se si risguarda la frequenza dei battiti del polso. La cute addiviene alquanto fredda, si corruga e fassi umida più negli estremi. Gli occhi si ritirano alquanto in dentro, chiudonsi alquanto le palpebre , e la congiuntiva alle volte si cangia in rossa. La lingua vestesi di un colore alquanto bruno , e ne'lati e nell' apice , e fuor di questo è del colore ordinario; cominciasi a disturbar la funziono de' reni , imperocchè è scarsa l'escrezione dell' urina. Le facoltà mentali sono poco oscurate , e tutt' i sensi alquanto indeboliti. E delle parti inferiori l' addome, le cosce, e le gambe di leggieri cominciano a sentire dolore.

Sintomi del secondo stadio.

Poichè dal primo stadio d' invasione si passa al secondo , che s' addimanda algido, di presente le deiezioni alvine , ed il vomito di materiale nera-

stro s' accrescono, ancorchè nella più parte col vomito cessi l' evacuazione. E parimente ne' più la respirazione si fa talmente tarda, e lenta, che ci fa benissimo comprendere l'imperfetta funzione de' polmoni. E perciò addiviene, che l'infermo dopo alquante espirazioni è costretto ad ispirare profondamente, e riemperli di botto per quanto è possibile di aria atmosferica. E queste ispirazioni ricorrenti non mai sonosi vedute alleggiare il malato; anzi se crescono, il respiro si rende in tal modo imperfetto, ed angoscioso, che la morte par che tengagli dietro come a cosa costante. Minorasi in tale stato l'azione delle arterie, e più in tutte le piccole diramazioni di maniera che i battiti rendonsi impercettibili al tatto, e se per ventura si sentono son deboli e lenti, e sono in alcuni non più che trenta, o trentacinque in ogni minuto. Il capo si fa pesante, ma non duole. Ma quel che è più, l'influenza nervosa s'infievolisce, e perciò l'azione nervosa non essendo dominata più dalla volontà esegue movimenti convulsivi spasmodici ne' muscoli o flessori, o estensori delle gambe, delle cosce, dell' addome, e del petto con tanto tormento dell' infermo che dolentemente grida. Signoreggia nello stomaco lo spasimo, e s' impadronisce del duodeno, e de' dotti biliari. E quì è che l' ammalato soffre gravissimi dolori. Degenera più in bruno la pelle massime negli estremi, e nella faccia. Questa diminuisce il suo volume bruttando i suoi lineamenti, mostrando neri gli occhi, dilatate le pupille,

chiuse quasi le palpebre, ed i grossi vasi della congiuntiva più nella parte destra, gonfiati ed arrossiti, e non di rado si vede qualche lagrima scorrere giù per le guance. Si restringono le pinne del naso, e questo prende la forma acuta, ed uno stillicidio d'umore biancastro esce fuora da lui. I reni disturbati nella loro funzione non segregano urina. Dipoi la potenza nervosa decrescendo vieppiù a pezza distrugge quasi l' influenza nervosa. Le facoltà della mente s' offuscano, e dan luogo al coma. Finalmente un freddo sudore più o meno abbondante pon termine alla vita di questi disavventurosi.

Sintomi del terzo stadio.

Talmente energica addiviene alle volte l'azione de' medicamenti su i nervi, che a questa succede una pronta reazione. Ma per quanto questa è desiderata da tutti, perciocchè la speranza della salute risveglia nel cuore dell'infermo e degli astanti; altrettanto alle volte è nociva; poichè è sì gagliarda, e sì spedita che diventa cagione prontissima di morte. Il perchè essendo ancora questa una parte direi quasi più delle altre interessante, che avverte il medico a non perdere momento di tempo, onde salvi il malato, diviso trattare minutamente de'suoi fenomeni. Vuolsi adunque distinguere reazione mite da reazione gagliarda.

La mite si fa vedere con questi fenomeni. L'azione del cuore, ed in conseguenza delle arterie incomincia sensibilmente ad aumentarsi, ed i battiti si sentono con celerità moderata febbrile più esternati, e più tesi. La respirazione si fa più libera. Le facoltà mentali sono poco oscurate con passeggieri, e ricorrenti delirii. V'ha la *Paracusi* continuata più per l' orecchio destro, che pel sinistro. Non più si osservano *crampi* nervosi; ma l'ammalato sente ancora dolore a'muscoli stati malconci. Il colorito da bruno si volge in bianco, e sensibilmente fassi naturale. La faccia a poco a poco acquista le primiere apparenze. La congiuntiva, ch' era piena di sangue va gradatamente a riordinarsi, e fassi naturale, quando aggiustata la circolazione finisce l' arrossimento, e la gonfiezza de'vasi della stessa. Continua intanto l'oppressione all' epigastrio con bruciore e con sete, e quasi sempre si mantiene ancorchè finisce lo stato reattivo. Le secrezioni lentamente si riordinano, e specialmente quella della bile, la quale in allora incomincia ad avere libero il passaggio nel duodeno, e l' evacuazioni divengono biliose, e fassi gradatamente normale la secrezione, e l'escrezione dell'urina. Nell'evacuazioni ventrali, e spesse volte nel vomito si osservano de' vermi lombricoidi. Ed alle volte danno gl'infermi in un vano singhiozzo il quale eccita un forte spasimo, che in alcuni tosto cessa, e dopo molto in altri.

Parlo ora della reazione forte. Tutt' i fenomeni tifoidei, o gli apoplettici di congestione cerebrale si acconvengono a questa reazione.

Quelli si avverano quando comincia ad apparire il delirio, e fassi continuo, non vi manca il singhiozzo, non l' iscuria, non il meteorismo, non la surdità. Gli occhi più che ogni altra cosa par che addimostrino un male proprio particolare. In questo le piccole diramazioni s'iniettano di sangue, guardano con ispavento per poco gli oggetti, che gli circondano; quindi avendo quasi orrore dell' istessa luce par che s' impiccoliscano, e gravemente si socchiudano. Se tocchi le arterie radiali tosto t' avvedi, che la sistole prevale alla diastole; allora estinguesi la cianosi tanto spaventevole negli altri stadii. L'ammalato non giace nei lati, ma supino. Senza sua volontà evacuano gl'intestini sozzure liquide puzzolenti di colore verde nerastro. Il calore generalmente cresce più del naturale. L' infermo smania, e dimena le braccia, e togliesi le coverture, che ha di sopra.

Questi; cioè i fenomeni apoplettici sono: la perdita del sentimento esterno, ed in conseguenza dell' interno; il volto oltremodo arrossito, che tende al colorito livido; la respirazione brevissima, ed angosciosa; la disfagia; i moti volontarii aboliti; il calore cresciuto con leggiero arrossimento della cute; i polsi contratti, e duri; l' addome teso; l' iscuria renale; il ventre chiuso, o lo stillicidio dallo stesso involontario di materiale bilioso

or verde, or eruginoso, ed or verde nero con olezzo ingrato. Ho per altro osservato, che in qualche individuo, che da tale stato miglioravasi dal nono in poi l'ambito cutaneo riempievasi d'ecchimosi, o spargevasi d' esantema orticario, che questi scomparivano gradatamente come gradatamente andava il morbo decrescendo in intensità.

Sintomi del quarto stadio.

In questo stadio di convalescenza oltre della spossatezza generale di tutta la machina, e l'appetenza aumentata più per le sostanze acide, che per altri cibi, si osservano i seguenti sintomi. La digestione è di tal fatta viziata, che gli alimenti, che s' introducono non possono essere digeriti, e svegliano acido, e flati puzzolentissimi. L'udito non solo, ma la vista, e l' escrezione dell' urina non s'eseguono normalmente; poichè v' ha negli organi a' quali appartengono leggiera *Paresi.* Gli arti inferiori non liberi a'loro movimenti volontarii; anzi v' ha un forte incordamento ne' muscoli, e mite dolore allorchè sono tocchi, e premuti. La circolazione del sangue lenta, ed i polsi divenuti piccoli, ed esili. Le facoltà mentali offuscate, e niuna ricordanza delle cose andate. La faccia sparuta di color giallognolo. Gli occhi aventi ancora le orbite di color fosco. E finalmente tutti quei fenomeni che suole addurre una generale debolezza.

Questi adunque sono i sintomi, che io per quanto più esattamente ho potuto, a Voi ho annoverato, perchè questo morbo sappiate conoscere, e dagli altri tutti distinguere. E vorrei, che d'una cosa v'avvedesse, la quale sempre più comprova la mia proposizione, cioè esser fenomeno costante l'oppressione, e lo stringimento alla regione epigastrica.

IX.

DELL' ETIOLOGIA..

Già per l' addietro abbastanza parlammo della cagione della *Colera*, e conchiudemmo esserci affatto ignota, avvegnacchè moltissima opera si fosse fatta onde conoscerla da'medici Inglesi, e Francesi nell'India, e quindi dai Russi e dai Tedeschi anatomici, e dagli Italiani nostri osservatori allorchè la *Colera* comparve in Europa, e pian piano andossi diffondendo. Ma vada comunque siasi la bisogna, leggendo io, e ponendo in rigorosa disamina gli scritti altrui, non che servendomi delle mie considerazioni posso conchiudere, che l'energia nervosa, o vitale dello stomaco precisamente ne viene del tutto abbattuta all'improviso, e che sforzandosi questa a reagire sulla potenza morbosa onde se ne sgravi, ed affatto da se la tolga induce al vomito, ed alla diarrea evacuando primamente ciò che di chimo o altra sostanza trovasi nello stesso, o di fecce negl' intestini, e dipoi di

acqua, o di sierosità, come notammo quando sponemmo i sintomi della malattia; e che neppur quì s' arresta; ma irraggiandosi subito l'abbattimento nervoso precisamente al plesso cardiaco, a tutt' i plessi addominali, al gran simpatico ed all'ottavo paio de'nervi cerebrali, ne addiviene, che l'azione delle arterie sminuisce, e le secrezioni non possono se non irregolarmente eseguirsi, oppure del tutto mancano. Alle quali cose aggiungi, che un grande sconcerto s'osserva contemporaneamente nelle funzioni de' pulmoni, del cuore, del fegato, dei reni, e del cervello: che per la viziata funzione de'pulmoni, e del cuore, il sangue non riceve per quanto gli bisogna la quantità proporzionata di gas ossigeno, percui accumulandosi in gran dovizia l'acido carbonico, e l' idrogeno, ed insieme i principii elementari della bile, e dell'urina, e d' altro nel sangue, esso disadatto si rende a rianimare le forze depresse ed abbattute, e non più come farebbe mestieri eccita ed anima il cervello, percui la potenza nervosa vieppiù s' infievolisce, e l' influenza nervosa non portandosi più, o lentamente portandosi pe' nervi cerebro-spinali vieppiù accresce l' impegno, e l' abbattimento nervoso non solo sulla vita organica, ma eziandio sulla sensitiva ed animale, da cui come per conseguenza si osservano tutt'i fenomeni già da noi descritti. Avvi ancora dippiù; cioè che per la dimostrazione da noi testè fatta ne viene impedito il circolo del sangue arterioso nelle piccole ramificazioni colle quali

communicano le vene, che dicemmo contenere sangue che in esse s' è stagnato, perchè ancora in loro la vitalità nervosa è perturbata ed impedisce lo scorrere del sangue, e che formano delle congestioni, le quali si rendono infauste quando s'avverano in organi nobili. E ciò sia detto intorno alla cagione, che chiamano remota.

Ma volendo or ragionare della prossima così in breve tratterò la cosa. I fenomeni dell'imperfezione de' sensi; il raffreddamento generale all' esterno, quantunque internamente vi sia ardore, e questo più concentrato nello stomaco, e negl' intestini; l' abbattimento del cuore, e delle più grandi arterie prodotto dall' irregolare influenza nervosa, che fa sollecitamente impicciolire ed abbassare il polso, e rende fredda e decolorata la cute; il decrescimento del volume del corpo; la difformazione de' regolari lineamenti non altro ci fanno intendere se non che la cagione sudetta consiste nel sistema nervoso attaccando primamente il plesso *coronario stomacico*, e dopo lui il plesso *cardiaco*, e tutti gli altri da noi annoverati. Dal che come legitima conseguenza può dedursi, che la malattia di cui si fa parola è nervosa, e che la stessa si presenta con un' andamento del tutto particolare come già sta espresso ne' diversi stadii da noi notati. Il che ancora per l'addietro deducemmo, ed ora abbiamo creduto bisognevole ripetere qualche altra cosa di maggior rilievo aggiungendo, poichè faceva all'uopo.

La cagione rimota adunque della *Colera* è a noi incognita ; ma qualunque essa siasi attacca il sistema de' nervi : la prossima che sta nell' innormale funzione del plesso coronario stomacico , e dopo lui del cardiaco e degli altri , porta quegli sconcerti da noi finora descritti.

X.

PROGNOSI.

La prognosi dee essere riguardata come parte interessantissima di questa malattia , e vuolsi ricavare dal risultamento di tutt'i fenomeni morbosi. Il perchè stimiamo opportuno alle altre cose ancor questa aggiungere onde niente rest' incompleto , e da desiderare in questa nostra operetta. Ed a ciò conseguire, e perchè più agevole ci riesca la cosa faremo un novero delle cagioni sì generali , che particolari onde la morte o la salute può accadere.

Le cagioni generiche, che nella *Colera* inducono alla morte sono quelle, che o direttamente distruggono il principio vitale fisso nel sistema nervoso, o indirettamente sono di ostacolo , ed interrompono le funzioni proprie del movimento circolatorio del sangue da cui dipende l'azione, o la conservazione del principio vitale di modo, che quello distruttosi o resosi irregolare , distruggesi o rendesi irregolare il principio vitale.

Le cagioni poi in particolare, che inducono a morire nella *Colera* sono o la violenza della reazione indotta da ripetuti rimedii eccitanti, che distruggono la potenza vitale alterando le funzioni del cervello; o la stessa cagione produttrice del morbo, che colla sua potente azione, la quale in quanto agli effetti adequatamente si può somigliare alle sostanze velenose minerali, distrugge il principio vitale portando per conseguenza tutt'i fenomeni dell'atonia.

Per il che puossi a ragione dedurre, che i sintomi che mostrano la tendenza alla morte per la violenta reazione sono l'aumento della frequenza, della durezza, della validità del polso: l'aumento di calore nel corpo: i sintomi d'una congestione infiammatoria (1) nel cervello o in altri organi nobili, e d'un gagliardissimo spasimo già stabilito, che apparisce con chiarezza dalla soppressione delle secrezioni, e dell'escrezioni.

Per la forza quasi annientata dalla potenza nociva, sono

Se si ha riguardo alle funzioni animali

la debolezza de' moti volontarii oltremodo cre-

(1) L'infiammazione succede in quel caso, perchè attivato allora pe'medicamenti il plesso cardiaco fa, che il cuore sospinga con maggior veemenza di quel che non facea nello stato algido, il sangue arterioso, e questo giunto alle piccole ramificazioni ancora spasmate, trova la congestione venosa per ostacolo; percui fa di mestieri ch'esso s'arresti nelle arterie, e n'addiviene la congestione arteriosa infiammatoria.

sciuta ; l'irregolarità degli stessi ; le sensazioni infievolite , e la tardità delle funzioni intellettuali, che eseguonsi in modo irregolare.

Se si ha riguardo alle funzioni vitali , sono i polsi abbattuti in tal guisa , che non fanno conoscere la circolazione del sangue; il freddo generale esterno con volume decresciuto nel corpo; le lipotimie frequenti ; la giacitura supina e la respirazione infievolita.

Se si ha riguardo alle funzioni naturali , sono il vomito ostinato ; le deiezioni alvine involontarie per la *paresi* dello sfintere dell' ano , o al contrario, meteorismo ; le secrezioni , o l'escrezioni depravate o niune ; la deglutizione difficoltosa per la *paresi* de'muscoli della faringe.

Le quali cose tutte a tal'uopo quì abbiamo sposte , perchè ci sembra che o ciascuno di questi fenomeni in particolare , o la combinazione scambievole di molti contribuiscono a stabilire se l'ammalato tenda alla morte ò vada a completa salute per la di loro mancanza. Resta ora, che diciamo della prognosi da fare in ciascuno degli stadii della malattia.

Per ciò , che riguarda il primo stadio, la prognosi non può essere se non felicissima. Dappoicchè tutt' i fenomeni non indicano altro , che una irritazione nervosa , la quale ha luogo nel tubo gastro-enterico e può ben facilmente cedere a piccoli aiuti medicamentosi , come ha dimostrato l'esperienza.

Nel secondo stadio algido, il quale dee più interessare, vuolsi por mente se accade o no la reazione. Se questa non succede, e sussistono i fenomeni del freddo, della cianosi, dell' abbandono delle forze, dell' oppressione del respiro sino a rendersi lentissimo, della sordità, della *Parafonia*, della circolazione impercettibile al tatto, della cessazione dell' emesi, e delle evacuazioni alvine involontarie in discreta quantità e spesse, e qualche volta con molto aumento; del sudore freddo abbondante, e quando questo manca, della pelle umida al tatto; delle lagrime, che involontariamente corrono per la faccia; dell' iscuria renale; dello scolo abbondante di siero dalle narici; in allora la prognosi è di morte.

A questo nostro prognostico favorisce il padre della medicina Ippocrate, poichè nel libro degli aforismi, Afor. 58 dice - *In febribus non intermittentibus si partes exteriores sint frigidae, interiores vero urantur, et sitim habeant, lethale est.* E prima, Afor. 34 sez. 4. *Si febrim habenti suffocatio repente supervenerit, nullo tamen tumore in faucibus existente, est lethale.*

Che se poi la reazione succede, ed animasi la forza de' nervi, che rende il cuore, e le arterie se non affatto liberi a poter eseguire le di loro funzioni almeno acconce a potere reagire quantunque restassero nello stato morboso onde gradatamente si riordinasse l' equilibrio già perduto per la cagione morbosa tra la circolazione del sangue,

e la vitalità (riordinamento, che costituisce il terzo stadio) la prognosi in questo caso è dubbia. Imperciocchè deesi por mente come succede la reazione se mite, o forte. E ciò si potrà distinguere in tal guisa. Se si osserva, che il calore cutaneo gradatamente apparisce colla scomparsa della cianosi, e colla ricomposizione de'lineamenti del volto; che le facoltà mentali si rischiarano, e ritornano al primiero stato; che si rendono più frequenti i battiti del cuore e delle arterie, ed i polsi sono più espasi, e la respirazione è più libera; che eseguesi la secrezione ed apparisce l' escrezione dell' urina, e della bile; che l' evacuazioni ventrali sono biliose ed abbondanti; che v' ha sudore caldo generale, recando sollievo all' infermo; allora mite vorrassi dire la reazione, e la prognosi è benigna, e l' infermo risoluta la malattia, passa subito nello stato di convalescenza.

Che se poi la reazione addimostrasi con l' apparato veramente tifoideo, ed i fenomeni da noi esposti che costituiscono tale stato, s' aumentano gradatamente, avvegnacchè potrebbe ciò sembrar d' ottimo indizio a chi tai cose non conosce vedendo che l' infermo siasi tutto esternamente riscaldato, forte vorrassi dire la reazione, e perciò la prognosi dee essere infausta.

Ma questo stato però può migliorarsi, e la prognosi potrà essere di prosperevole augurio se gli anzidetti fenomeni minorano gradatamente sino al-

la totale loro estinzione, se apparisce il sudore caldo generale, se l' evacuazioni ventrali son biliose puzzolenti ed abbondanti, se l' urina è sedimentosa, e finalmente se l' ammalato senta dietro queste evacuazioni un diretto ed assoluto sollievo.

Noi però dicemmo poter convenire allo stato di reazione tanto i fenomeni tifoidei, quanto gli apoplettici di congestione cerebrale. Della prognosi de' primi testè avendo fatto parola; parliamo ora degli altri.

Terribile, ed oltremodo interessante è lo stato di reazione poichè appariscono i sudetti fenomeni. Allora il coma comincia ad apparire, e pian piano da vigile fassi letargico. S'arrossisce, ed oltremodo si accalora tutto l' ambito cutaneo. I battiti del cuore e delle arterie radiali sono piccoli duri e tardi, e quelli delle carotidi più forti, e più esternati. Resta come costante fenomeno l' iscuria renale. Altri degli ammalati presentano l'addome turgido meteorizzato, che di tratto in tratto fa sentire i gas, che vannosi sviluppando. Tutti perdono affatto i sentimenti esterni, ed interni. La prognosi adunque di tale stadio dee essere di morte.

Finalmente nello stadio di convalescenza, se non si porrà mente a prescriversi un regolamento proprio e conveniente, oppure se l' ammalato ne trascura l' esatta esecuzione non solo le reliquie morbose si renderanno di lunga durata, ma eziandio potrebbesi predisporre a cadere in altro morbo

*

acuto, o cronico interessante di dubbio risultamento. La prognosi adunque sarà dubbia, ed a foggia de' fenomeni del corso della malattia, la quale potrebbe succedere, si potrà determinare.

XI.

DELLA MANIERA DI CURARE LA *COLERA*.

Volendo noi riferir minutamente qual sia stato il metodo curativo da noi praticato nella *Colera*, vediamo esser necessario pria d' ogni altro combattere l'obbiezione, che far ci si potrebbe da qualcuno; cioè che avendo noi detto, anzi provato esserci sconosciuta la cagion primitiva d' un tal morbo, non abbiamo mai potuto curare la malattia; poichè allora riesce agevole la cura, quando al dir di Boerhaave è conosciuta la cagione. Ed a tai cose così rispondiamo. Vedesi non di rado in pratica, che qualche effetto il quale poi si fa cagione d' un' altro, e questo d' un'altro, addiviene più imponente dell' istessa cagione che l' ha indotto. Ed in tal caso è a tutti noto, che deesi por mente a curar questo effetto imponentissimo perchè *magis urget*; e lui esistendo, e crescendo farebbe esistere sempre, o crescere la malattia. Dippiù quando si dà un' attività a' nervi da poter reagire sulla potenza morbosa, la qual dipoi viene eliminata da diretti medicamenti, pare a noi, che si è adempito a qualunque siasi indicazione.

La qual cosa noi abbiamo sempre eseguito nell' amministrare i nostri medicamenti.

Il perchè essendo già conchiuso, che la cagione primitiva c' è ascosa, e che il fenomeno il più imponente debbasi curare fa di mestieri dedurre, che il trattamento della cura dev'esser rivolto tutto a quel primitivo sintoma, che degli altri è cagione.

Ma qualunque essa siasi la malattia o la cagion della stessa, dovendosi stabilire un metodo curativo per l' effetto, che costituisce la cagione prossima di quella, debbonsi fissar le proprie indicazioni onde non solo si possa prevenire un esito fatale, ma nel tempo stesso si possano dirigger i mezzi convenienti onde s' adempia a tale indicazione. E ciò sarà agevolissima cosa a fare per chi conosce la cagione prossima.

Quattro sono adunque le indicazioni curative, come quattro sono gli stadii.

1.

La prima indicazione curativa consiste nello sciogliere l' irritazione indotta nel tubo gastro-enterico, e nell'aiutare la natura, la quale si sforza ad eliminare o per emesi, o per catarsi, o per entrambe la cagion morbosa, la quale nello stato irritativo fa sentire poco la sua azione.

2.

La seconda indicazione consiste nell'eriggere la forza nervosa annientata quasi dalla potenza del morbo, la quale minora l'energia delle funzioni vitali, e poichè non conoscesi bene quale possa essere l'energia minorata, e come si possa riordinare, e conoscendo d'altronde che per adempiere a tale indicazione debbesi rianimare l'azione del cuore e de' vasi arteriosi, onde succeda la reazione al sistema sanguifero, così i mezzi tendenti ad accrescere immediatamente l'attività del cuore e de' vasi arteriosi sono gli antispasmodici, ed i nervini aromatici, o alituosi.

3.

La terza indicazione consiste nel moderare la violenza della reazione adoperando quei mezzi, che hanno la proprietà di minorare l'avvanzata energia del cuore, e de' grossi vasi arteriosi, e nel vincere lo spasimo de' piccoli vasellini, che si rendono cagione della violenta reazione.

4.

Finalmente la quarta indicazione, riordinato l'equilibrio tra il sistema circolatorio e l'eccitabilità, consiste nel prescrivere de' rimedii non solo

usuali per le convalescenze, ma attivarli dippiù in questa; dappoicchè il morbo quantunque superato lascia non di rado lesioni considerabili sì negli organi, che in qualche porzione del sistema nervoso, come si ravvisa dalla digestione viziata, dal bruciore di stomaco con sensazione di sete, dalla disposizione allo sviluppo dell' idropi, dalla parziale perdita dell' udito o della vista, dalla *Paresi* della vescica e dell'estremità inferiori, e qualche fiata anche dell' incordamento de' muscoli delle stesse estremità con dolore quando son tocchi.

XII.

CURA DELLA *COLERA*.

Le quali cose essendo così, e richiedendo la bisogna, che dopo che sonosi fissate le indicazioni debbasi descrivere il trattamento curativo, passo alla di lui esposizione, e dividerò come sempre per chiarezza ho fatto la cura, com' è la divisione degli stadii. Nella qual cosa debbo ammonirvi, o miei leggitori, che giovevoli sperimentai tutti quei rimedii, che io adoperai; poichè dati a tempo ed a luogo corrisposero alle mie voglie.

Cura del primo stadio.

Nel primo stadio se l'evacuazioni ventrali, le quali spesso vedeansi sole, prevaleàno al vomito, i rimedii indicati erano le sostanze oleose ricavate o da' semi di ricino, o di mandorle dolci, o d'ulive unite allo sciroppo di gomm'arabica facendosi reiterare in ogni mezz' ora, o al più in ogni ora colle larghe bibite di decotto tiepido o di camomilla, o di thé, o de'fiori di sambuco; oppure le sostanze terrose alcaline, e tra queste la magnesia caustica, ossia sottocarbonato di magnesia, detta da *Thompson* e da altri ossido di magnesio. Quando poi il vomito sorpassava lo scioglimento allora invece delle sostanze oleose riuscivano come ottimo rimedio pochi acini della radice ipecacuana in polvere reiterati in ogni mezz'ora, o al più in ogni ora colle solite bibite de'decotti di sopra detti. In fine se contemporaneamente in gran quantità vedeansi l'evacuazioni per emesi, e per catarsi allora facea amministrare le piccole dosi della radice ipecacuana da doversi ripetere in ogni mezz'ora colle solite bibite, unendo a ciascuna di esse in ogni volta o trenta gocce del laudano liquido del Sydenham, o mezza dramma di teriaca, ed i clisteri, o di decotto di risi o di orzo o di farina con due dramme del laudano sudetto, ed in un sol caso fui costretto prescrivere la polvere di chinachina a riprese introdotta perchè sì l'emesi, che

la catarsi non cedevano, nè vi si mostravano fenomeni del secondo stadio.

Questi medicamenti a tempo amministrati non di rado hanno dileguato il primo stadio morboso, avvegnacchè l'ammalato fossesi presentato cogli occhi alquanto incavati, e leggiermente lividi, e con mitissimi *crampi* negli arti inferiori di brevissima durata.

Spesso imperò accadea, che quello non dileguavasi, ed avea luogo il secondo stadio.

Cura del secondo stadio.

Se il passaggio dal primo al secondo stadio era gradato i rimedii all'uopo furono sperimentati i narcotici uniti agli eccitanti; cioè un terzo di granello dell'estratto d'oppio acquoso con due granelli di canfora ammassati con l'estratto di radice di valeriana selvaggia in forma pillolare da aversi dovuto ripetere di ora in ora, aiutati colle solite bevande de' fiori di camomilla; esternamente forti senapismi alle piante, ed al dorso de' piedi; vescicanti agli arti inferiori; strofinazioni con panni caldi di lana aspersi di canfora; coppe a vento sull' epigastrio, e sempre poneasi mente a mantenere l'infermo avvolto in caldi panni di lana.

Che se poi rapidissimo era il passaggio, ed i medicamenti testè annoverati non faceano migliorare l'infermo: s'univano all'estratto d'oppio acquoso ed alla canfora due granelli del sale volatile

di succino, ossia sottocarbonato d'ammoniaca concreto rimedio nervino alituoso sperimentato da me proficuissimo, ed insieme assorbente di qualche acido o salino o ossido, che poteasi trovare nello stomaco. Imperciocchè tanto l'acido, che forma il sale, quanto l'ossigeno, che presenta l'ossido avendo maggiore affinità coll'ammoniaca ne succedea per operazione chimica momentanea che eseguivasi nello stomaco un'altra composizione, perchè formavansi dei salini ammoniacali molto vantaggiosi a promuovere la catarsi, ed a sciogliere lo stato convulsivo spasmodico. Prescrissi ancora l'applicazione d'un largo e bislungo vescicante sull'epigastrio tendente all'ipocondrio destro; pel quale, tolta la cuticola, feci applicare sulla piaga tre o quattro granelli dell' estratto d' oppio acquoso onde fosse stato con facilità assorbito, alloraquando in tale stadio proseguia il vomito con pertinacia; e nelle ore intermedie faceasi introdurre il decotto preparato co' fiori d' arnica montana e colla radice di valeriana, o co' fiori di camomilla, unendo dieci o dodici gocce del laudano liquido del Sydenham.

La dose di questi rimedii faceasi diminuire successivamente a misura, che si vedeano calmati i sintomi; come parimenti allungavasi il tempo per la di loro introduzione.

Cura del terzo stadio.

Nel terzo stadio se la reazione era mite, come il più delle volte accadea, lo spirito di Mindere-ro, il nitro puro, i fiori di sale ammoniaco semplice o soli o uniti, e sciolti nell' acqua de' fiori di camomilla o di sambuco o di malva, ed addolciti con lo sciroppo di viole o di capelvenere, o de' fiori di malva era la bevanda epicratica in tutte le ore del giorno e della notte, la quale coll' applicazione all' ano di otto o dieci sanguisughe da fare scorrere dopo la di loro caduta molta quantità di sangue, mezzo idoneo a minorare, e quindi a togliere la congestione del sistema della vena porta, era il metodo curativo sperimentato proficuo il quale riformavasi quando appariva la risoluzione, e col proseguimento di tale bevanda nelle ore del giorno e della notte amministrar si dovea nelle prime ore matutine come purgativo o l' olio de' semi di ricino con poche gocce d' essenza di menta piperita in unione dello sciroppo di viole o de' fiori di malva, oppure pochi acini amministravansi di mercurio dolce unito ad altrettanti granelli del diagridio solforato non solo come purgativo, ma ancora come antielmintico; poichè in tale malattia per lo sconvolgimento generale più nel tubo gastro-enterico venivano ad esser mossi i vermi, i quali si sono veduti uscir fuora per emesi, o per catarsi nel detto morbo.

Se poi la reazione era pronta ed ardita, e presentava i caratteri tifoidei in tal caso oltre l' applicazione delle mignatte al podice, ed a'processi mastoidei perchè fossesi minorata la tensione in cui si trovavano i vasi, risultante dall'abbondanza dei liquidi contenuti, prescriveasi il salasso d'aversi dovuto praticare per ampia apertura, da vena grossa piuttosto che per taglio angusto, e per vena esile. Il bagno generale suttiepido, che produce col calore umido un reale rilasciamento ne' tegumenti, e quindi ne' vasellini cutanei tanto di necessità si trovava a prescriversi, che sciogliendo lentamente la tensione de' minimi vasellini disponea al sudore generale, e al riordinamento della funzione cutanea. Parimenti lo stesso effetto vedeasi quando di tre ore in tre ore si davano o tre o quattro granelli della polvere di James unita ad un granello di mercurio dolce, ed alle copiose bevande dei fiori di camomilla, o di sambuco o di thè.

Questo metodo prescriveasi del pari quando nello stadio di reazione si presentavano i fenomeni apoplettici di congestione cerebrale, coll'aggiunzione però de' vescicanti, e de' ripetuti salassi generali e locali, non che de'senapismi a'piedi. E se lo stato tifoideo o apoplettico impediva la deglutizione delle polveri di James facea sostituire a quelle il vino antimoniale d' Huxam.

Cura del quarto stadio.

Terminata l'acuzie morbosa dietro i sudori caldi generali e sollevanti, dietro abbondanti evacuazioni alvine biliose di color vario e puzzolenti, e dietro l'escrezione uriuosa, che si presentava con sedimento forforaceo bianco, o bianco scuro, l'infermo passava nello stadio di convalescenza, la quale se mostravasi uguale a quella delle altre malattie acute si curava togliendo per emesi o per catarsi i residui morbosi d' umori esistenti nel tubo alimentizio con pochi aciui della radice ipecacuana in polvere o con leggieri eccoprotici scelti dalle sostanze oleose nelle ore matutine, e nelle vespertine qualche decotto o qualche infuso amaro. E quantunque fosse stato il tempo acconcio a nutrire l' infermo; pure la dietetica dovea essere gradatamente aumentata a misura, che le forze digerenti l' addimostravano.

Che se poi il morbo lasciava viziata la digestione con disposizione all'idrope, conveniva prescrivere la corteccia peruviana in decotto nelle ore matutine e vespertine, stante colla sua facoltà tonica attivava le fibbre nervose dello stomaco, e quest'attività si propagava ben presto a tutto il sistema nervoso, e non solo vedeasi migliorata la digestione, ma ancora riordinata la funzione de'nervi risguardante la regolare funzione del sistema gastroenterico si allontanavano le disposizioni all'idropi.

Finalmente se il morbo , come spesso avveravasi lasciava qualche lesione per altro precaria nei nervi dell'udito , della vista, della vescica urinaria , degli arti inferiori ; allora i rimedii da prescriversi erano pochi acini della panacea cinnaberina di Thompson o deuto-solfuro solforato di mercurio violacco , ammassati coll' estratto della radice di valeriana in forma pillolare da aversi dovuto prendere nelle ore matutine soprabbevendo un decotto della chinachina e della valeriana selvaggia ; e questo decotto amministravasi del pari nelle ore vespertine. La dietetica dovea esser lauta e nutritiva , ma in discreta quantità.

Le osservazioni già fatte negl' individui, il novero de'quali in ultimo luogo sporremo, addimostreranno quanto si è da me detto. Poichè giurar vi potrei , che tal' individui furono da me di giorno e di notte visitati perchè tutt' i fenomeni avessi osservato dal principio sino al termine loro. Anzi per mia soverchia scrupolosità ho tralasciato d' annoverare quei , che pur furono molti , pe' quali venni chiamato a consultar con i medici , che gli assisteano , poichè nelle di loro mani lasciai il metodo curativo , e mi giova sperare , che eglino saranno per dare alla luce anche il novero di questi , onde il pubblico se ne possa avvantaggiare : nè fo menzione di molt' infermi da me consigliati che soffrivano malattia acuta gastro-verminosa , e che altri avevano dichiarato essere *Colera.*

XIII.

COME LA *COLERA* NON SIA MALATTIA CONTAGIOSA, NÈ EPIDEMICA.

Gravissimo al certo è il carico, che io mi toglio, o miei leggitori, e fortemente mi duole, che al desiderio mio di farvi conoscere queste verità pari io non senta in me il valore. Dappoichè di cosa io non tratto di piccol rilievo, ma di quella che s'aggira sul pubblico vantaggio, e su cui tante svariate opinioni sonosi sposte; niuna però che affatto la giudicava non contagiosa, nè epidemica. Ancora a queste gravissime difficoltà se ne aggiunge un' altra non punto minore, ed è il pericoloso paragone al quale son costretto a venire con uomini dotti i quali a forza mi vincono. Ma non pertanto io entro nel nobile aringo, che la ragione mi sprona, e l'incessante studio ne'libri di medicina, e la sperienza di ventinove anni, venticinque de'quali ho menato nell'Istituto clinico-medico della Regia Università degli Studii, m'animano e mi spingono. Il perchè acciò vada in ordine la cosa comincerò dalla definizione del contagio.

Contagio adunque si chiama un germe morboso invisibile, che venuto a contatto con individui disposti a riceverlo produce in questi la malattia di cui può esser cagione. Così *ad e.* qualche volta

l'aria può contagiare quando qualche principio contagioso è sparso nella stessa.

Imperò v' ha contagio tale, che non vuole avere come a principio l' ispirazione onde contagi, ma dee esser il corpo sano predisposto a contatto del corpo ammalato onde venga ad esser contagiato.

Or io vi proverò che nè per mezzo dell' aria, nè per mezzo di contatto v' ha potuto esistere contagio. E vaglia il vero.

È contro ogni ragione, che l' aria trasportata dall' India in Napoli avesse lasciato immuni moltissimi paesi pe' quali è passata, ed a capriccio alcuni abbia rispettato, altri abbia invaso; poichè non possiamo persuaderci come niuno ne' paesi per cui è passata l' aria, i quali non furono invasi, fosse stato predisposto a contagiarsi. Dunque per mezzo dell'aria non ci ha potuto esistere contagio.

Inoltre. Questo germe contagioso dietro un tragitto così lungo avrebbe dovuto subire un cambiamento, come ad ognuno, che ha studiato la chimica è noto, e senza che io lo provi vedesi direi quasi ad occhio nudo, che l'aria atmosferica subisce svariatissimi cambiamenti, ed alle volte in un momento è più azotata, e meno ossigenata, e viceversa. Ma ciò che subisce un cambiamento è realmente mutato da quel ch' era prima. Dunque questo germe contagioso dovea venire in Napoli realmente mutato. Ma ciò non potea indurre tutt' i fenomeni che si rassomigliano al morbo endemico

asiatico. Dunque per mezzo dell'aria non ha potuto esservi contagio.

Alle quali cose si aggiunge, che i venti impetuosissimi, le piogge dirotte, l' uragano che furono ne'mesi andati avrebber dovuto esser cagione da far dileguare quest'aria che dicesi infetta (1). Ma noi il contrario abbiamo osservato; cioè che quando v'erano quelli non solo non cessava la malattia, ma vieppiù inferociva ed infuriava. Il perchè conchiudo, che per mezzo dell' aria non vi potea essere contagio.

Ma neppure per mezzo di contatto ha potuto esser contagiosa la *Colera*; perchè

1.° Tutti quei che s'addissero all'assistenza degli infermi sia negli ospedali, sia nelle proprie abitazioni, i quali non solo per la vicinanza, ma pel contatto avrebbero dovuto contagiarsi, ne furono esenti.

2.° Nessuno di quei che erano addetti al trasporto de' cadaveri, e che doveano assolutamente toccargli contrasse la *Colera*.

3.° Gli anatomici che sezionarono svariati cadaveri non solo nell' India, ma in Europa non contagiaronsi, nè morirono quantunque si fossero alcune volte involontariamente feriti.

4.° In niun conto si può ammettere, che luoghi sani divennero infetti quando vi penetrò qual-

(1) *Imo ipsae procellae saepe juvant ad modum morbida dissipando Miasmata; haud minus corrumpitur stagnans aer, quam aqua stagnans, quae cito movetur subinde, putrescit.* Giovanni Huxam.

cuno che dimorava in quel paese in cui v' avea la *Colera*. Poichè niuno mai essendo infetto d' un qualche male può viaggiare immune di qualunque siasi indisposizione. Anzi è pur noto, che costui il quale credeasi infetto non s'ammalò di *Colera*, e gli altri morirono.

5.° In molti paesi ne sono morti o due o tre, e gli altri furono liberi quantunque a questi avessero assistito.

6.° I medici, ed i sacerdoti che visitarono gli ammalati non contrassero la malattia, nè ad altri la comunicarono quantunque niuna purificazione avessero essi fatto, o adoperato alcun mezzo preservativo.

Alle quali cose aggiungesi quest' altra perchè semprepiù si confermi quel che io ho preso a dimostrare; cioè che sempre v' ha esistito commercio tra l' India e le altre nazioni, e mai v'ha esistito contagio.

Resta adunque provato, che la *Colera* non sia malattia contagiosa nè per mezzo dell' aria nè per contatto immediato tra un corpo sano predisposto, ed un corpo ammalato.

Non essendo adunque contagiosa, è prodotta come si vuole da miasmi? Io, o miei leggitori, non la sento così.

E pria d' ogni altro. Dicesi miasma una particolare costituzione d' aria, che il più delle volte deriva da cagioni del tutto ignote, e può rendere ammalato un grandissimo numero di uomini. In un luogo qualunque, se per ventura vi sono pa-

ludi, colà al certo crassano le febbr' intermittenti, le verminose, le gastriche ed altre somiglianti, e si chiamano endemiche perchè proprie di quei luoghi in cui in ciascuno anno, date alcune circostanze si rinnovano, e dirò, che vengano a perpetuarsi. Tale costituzione d' aria contiene un miasma. La mal'aria così detta in diverse parti del nostro Regno, altro non è che lo stato miasmatico dell' aria. In molte epoche, e nel secolo scorso comparve epidemicamente nell'Asia ed in tutta l' Europa la febbre catarrale distinta col nome di *Grippe*, come ancora si osservò quì in Napoli verso la fine del 1833 producendo tossi, infreddature, reumi, pleuritidi ed altre cose somiglianti. Ma a chi mai venne in pensiero, chi mai disse, che le febbri intermittenti prodotte da aria malsana e miasmatica; come ancora le febbri gastriche, le verminose, le pleuritidi, che sono effetti d' una certa costituzione d' aria possano per mezzo di contagio trasmettersi a' corpi sani?

Dippiù. Le malattie epidemiche possono essere effetto o di una costituzione annua insolita o di effluvii, che dal suolo vengono ad ingombrare l'aria, e la rendono miasmatica, atto a produrre non solo le malattie endemiche di tali luoghi, ma ancora morbi epidemici (1).

(1) Legganasi su ciò le moltissime osservazioni fatte dal celebre Giovanni Huxam nel suo libro *De aere et morbis epidemicis*, ed il divino Ippocrate nel suo libro *De aere, aquis et locis*, commentati diffusamente da Foesio e da al-

Premesse queste cose, dico

1.° Che per le ragioni anzidette l'aria non potea essere pregna di miasmi, o se questi vi erano non poteano essere tali da indurre la *Colera*, ma bensì le sole febbri intermittenti o remittenti.

2.° Che in ogni anno fassi abuso di frutta immature, di vini guasti, e di altre cose simili, e pur mai v'è stata *Colera*.

3.° Che nel passato anno non sia mancato nessun cibo necessario.

4.° Che un'annua ed insolita costituzione, o gli effluvii del suolo o i cibi guasti non avrebbero potuto mai far durare tanto la *Colera*, quanto durò da che comparve ed infierì nell'India, e da che percorse tante terre a giungere da una parte lontanissima dell'Europa dal Settentrione sino alla parte meridionale nell'Italia, e dall'altra sino all'Africa.

5.° Che non è verisimile che dall' India orientale ove endemicamente regna la *Colera* abbia po-

tri chiarissimi medici, *et de morbis popularibus*, non che *Federic. Hoffman. vol. IV part. I. cap. X. de Febrib. epidem.* Nel §. VI così ne parla - *Epidemicas autem plerumque esse* febres *experientia docet, ac a praeternaturali extraordinaria temporum anni tempestatumque constitutione oboriri tali, qua multa in corpore gignuntur recrementa, eorumque per cutis poros secessione impedita, accumulantur. Quin aëris constitutionem sequuntur hae* febres *epidemicae, ac inde magis, vel minus deterioris sunt genii; in primis per multiplicem constat observationem, diu perseverantem aëris australis humidi calidi, nebulosi,* et ventis destitutis, *praesertim vere et autumno.*

tuto invadere città svariatissime producendo gli stessi fenomeni in quei che per maniera di vivere, per sito, per temperatura sono molto diversi tra loro, come *p. e.* la Russia, la Persia, la Polonia, l' Ungheria, l'Austria ed altre, e ciò non dopo poche stagioni, ma dopo lo spazio di moltissimi anni.

6.° Che non puossi mai comprendere come un principio epidemico abbia la potenza di suscitare una malattia, che il più delle volte in poche ore distrugge chi n'è assalito.

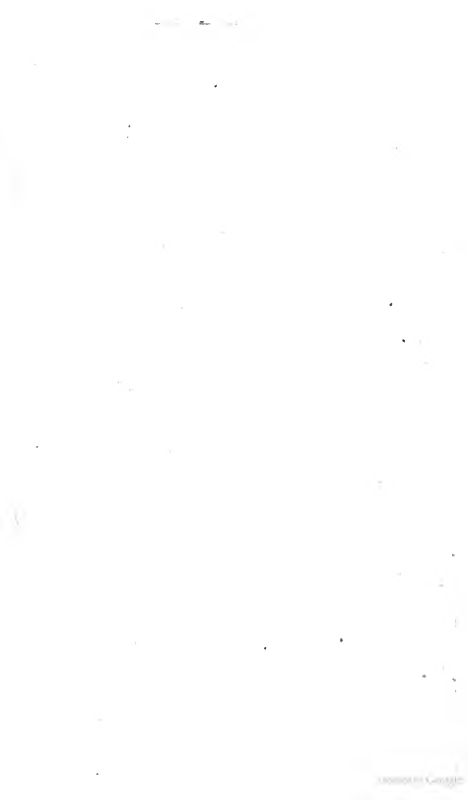
Oltre a che v'ha la ragione convincentissima, che le malattie epidemiche essendo tutte sotto una data influenza debbono avere una stagione determinata, la quale cessata, esse cessano ancora. Ma la *Colera* non ha stagione determinata; non cessa poichè cessano le cagioni, che dicesi, che l'inducano, come *ad e.* i cibi malsani, il timore, ec. Dunque la *Colera* non segue l'andamento de'morbi epidemici. E perciò non dee dirsi morbo epidemico.

Resta adunque provato, che la *Colera* non sia malattia epidemica, nè contagiosa. Tali cose adunque ci spronano sempre a dover ammettere un principio violento *sui generis*, che agisce al pari di possente veleno a noi ignoto.

E quì fa d'uopo, o nostri buoni leggitori, che ammainiamo le vele del nostro dire, e per quanto sappiamo preghiamovi, che se mai qualche cosa utile voi rinvenite in queste mie osservazioni vi gioviate di quella; poichè il mio desiderio è questo; o se qualche neo o positivo difetto vi scorgete, mi vo-

gliate scusare avendo al pensiero quanta malagevole cosa egli sia l' accoppiare la difficoltà con la chiarezza , e farsi proprie le cose comuni (Orazio *difficile est proprie communia dicere*) , e finalmente vi torni alla memoria , che sempre

. . . . inter pinguia culta
Infelix lolium , et steriles nascuntur avenae.
Virg. Georg.



INF

. STAD

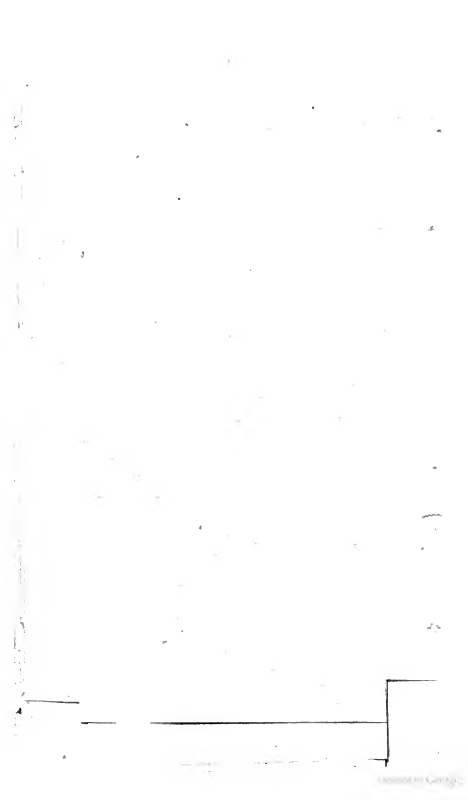
RITAZ

RATA DEL M	*OSSERVAZIONI.*
Giorni quattr	
Giorni tre.	
Giorni quattr	
Giorni sette.	
Giorni cinqu	
Giorni sette.	
Giorni sette.	
Giorni sette.	
Giorni sette.	
Giorni nove.	
Giorni sette.	
Giorni cinq	
Giorni sette.	
Giorni nove	
Giorni sette.	
Giorni nove.	
Giorni sette.	
Giorni sette.	

O DI

ALG

AZIONE.	OSSERVAZIONI.
a al Pend	
n. 15.	
Homo a Por	
Homo a Por	
icomo degl	
mino a Por	
Albina n.56	to in mia unione dal Chiarissimo Dottore
ari a Port	ina D. Ascanio Pisani.



INFERMI

II. STADIO

EAZIONI

ONE GAGLIARDA	DURATA DEL	OSSERVAZIONI.
Tifoidea.	Giorni nove.	
Tifoidea.	Giorni ventu	
poplettica.	Giorni dicias	
	Giorni undec	
	Giorni tredic	
Tifoidea.	Giorni undeci	
poplettica.	Giorni diciann	iorno piccole ecchimosi sul petto, cia; scomparse gradatamente dal- n avanti col sudore generale caldo.
Tifoidea.	Giorni undeci.	
	Giorni nove.	
	Giorni sette.	